

Abbonamento annuo L. 2. 50.
« fuori di Cesena » 3. —

Per le inserzioni in 4.ª pagina o nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Redazione ed Amm: *Contrada Chiaramonti N. 12.*

I manoscritti non si restituiscono — gli anonimi si cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione
Letteratura

il Cittadino

giornale della Domenica

ENTRANDO NEL 91

Uscendo tra le feste natalizie e quelle di Capo d'anno, il nostro primo e più grato pensiero è quello di rivolgere ai nostri lettori, che ci hanno assistito fin qui con tanta benevolenza, con tanta simpatia, i più sinceri auguri. Noi ravvisiamo in quanti ci leggono i nostri cooperatori, i nostri collaboratori, perchè un giornale non è e non deve essere un'opera individuale alla guisa d'un libro, ma il risultato d'un'azione collettiva e costante. Deve esservi una continua corrente, un continuo scambio di pensieri e d'affetti tra quanti seguono gli stessi principi; i desideri dei lettori debbono ispirare l'articolista, e gli scritti dell'articolista suscitare, infervorare, rendere efficaci i desideri dei lettori.

La missione della stampa periodica, se è difficile dovunque, riesce difficilissima nei piccoli centri. Qui i più ristretti rapporti personali rendono più delicate le discussioni, danno parvenza di personalità anche a quelle, le quali, nell'intenzione di chi scrive, sono più oggettivamente serene. Troppo facile è cadere, anche involontariamente, nel vano pettegolezzo o negli eccessivi attacchi; troppo più facile venire accusati d'esser caduti da coloro i quali si risentono d'ogni critica e non hanno altri mezzi di difesa che tentare di disconoscere i leali intenti degli avversari. Troppo facile è cagionare, anche innocentemente, qualche dissenso tra gli stessi propri amici, perchè è arduo a chi scrive e a chi legge veder sempre il limite che separa l'alto interesse pubblico dai riguardi agli individui.

Ciò non ostante, non abbiamo creduto affatto inutile l'esistenza d'un periodico locale, che esprimesse le opinioni d'una parte notevolissima del paese. Alcuni avrebbero voluto forse vederci più battaglieri, più ardenti. Gli articoli vivacissimi, non c'è che dire, solleticano le fibre dei più mansueti lettori, i quali, seduti comodamente nelle loro case, o raccolti ad allegro colloquio coi conoscenti nel caffè, si godono, senza alcuna propria responsabilità, il moderno spettacolo dei pugili giornalisticci, come, nell'antica Roma, i buoni e pacifici Quiriti assistevano, senza pericolo, ai combattimenti del Circo.

Altri, in vece, mossi da carità cittadina, ma che forse spingono a conseguenze eccessive e però dannose, amerebbero che nessun periodico turbasse mai il consueto *tran tran* della vita locale; riconoscono, in cuor loro, che le nostre critiche sono giuste, che la ragione milita per noi, ma disperano di qualsiasi buon risultato, e non vorrebbero che noi commovessimo il paese.

Altri, finalmente, credono che scoprire il male, finchè non è compiuto, equivalga ad

arrestarlo, e quindi a salvare coloro stessi che lo commettono; vorrebbero che gli avversari fossero lasciati silenziosamente precipitare per la china degli errori, finchè, raggiunto il fondo, vi rimanessero schiacciati.

Tra chi ama le violente polemiche e chi non ammette nemmeno la serena discussione, noi crediamo d'essere nel giusto, tenendo la via che abbiamo scelta, e nella quale persevereremo, senza spavalderia e senza debolezza. Se, in tempi di libero regime, quando sono tanto facili, e appunto per questo non troppo ardite, le disdegnose e tribunizie invettive contro le più eccelse autorità, noi riconosciamo col fatto di non poter pronunciarci francamente su autorità di gran lunga inferiori; se, mentre non abbiamo più la tirannia dell'alto, ci sottoponiamo a varie e piccole tirannie del basso, ci parrebbe davvero d'essere indegni del nome di cittadini. D'altro lato, possiamo ammirare, dal punto di vista artistico, le pose gladiatorie d'altri periodici, ma non crediamo che la violenza giovi a nessuna causa, e molto meno a quelle che sono intrinsecamente buone.

Amiamo poi troppo il nostro paese, per non chiamarci avventurati se la nostra critica, fatta a tempo, può risparmiargli un minimo danno. Inoltre, è nostro fermo convincimento che l'ecclisarci, il farci dimenticare, lasciando compiere il male, porterà bensì presto all'eccesso; ma il giorno, in cui cessi la pazienza, la cecità, l'inerzia del pubblico, questo, non trovandoci pronti sulla breccia, non si ricorderà di noi, come noi avremo mostrato non ricordarci di lui, non farà ricorso alle forze temperate — le uniche atte a salvarlo —, ma si butterà forse da un eccesso all'altro.

No, nei liberi reggimenti, guai a chi si trae in disparte, a chi non dà più segno di vita!

Per quanto ci riguarda, non desisteremo dall'opera nostra, almeno finchè ci sorregga il favore degli amici, dei compagni di fede. Ma vorremmo che il *Cittadino* fosse una tribuna aperta per quanti hanno un pensiero, un affetto, un'idea utile, un sentimento generoso da manifestare a comune vantaggio. Vorremmo che in questo campo, da cui nessuna intolleranza d'avversari può discacciarci, tutte si accogliessero le forze più attive, le intelligenze migliori, e di qui dessero a tempo i loro suggerimenti, i loro consigli, i loro lumi. Vorremmo infine che il nostro modesto periodico servisse a cementare l'unione di tutti i ben pensanti, ad annodare nuovi vincoli, a render più saldi gli antichi, a promuovere insomma quell'opera concordia che è tanto necessaria a tutti i partiti, ma più specialmente al nostro.

Con tali propositi, ci apparecchiamo ad entrare nel 1891, nostro terzo anno di vita.

LA REDAZIONE.

NATALE

(Conversazioni domenicali)

Decisamente, signorina, Enrico Heine ha ragione. Non c'è nessuno al mondo che sia celebre per davvero, fuor di Napoleone e di Gesù Cristo. E, a voler esser giusti, la celebrità di Napoleone, paragonata a quella del Nazzareno, lascia qualcosa a desiderare; perchè, alla fin dei conti, nessuno festeggia la nascita del gran Corso; mentre tutti solennizzano quella di Gesù Cristo.

Anzi, vedete, strana singolarità della cosa, l'universo intero festeggia il giorno in cui è nato Gesù Cristo, e nessuno potrebbe dire con certezza in che giorno sia nato. Non Leone XIII, non Ernesto Renan, non Ruggero Bonghi, che pure dovrebbero essere in grado di saperlo, oserebbero garantire che il Salvatore sia nato proprio il 25 Dicembre. E se questo giurassero, giurerebbero il falso, poichè non potrebbero provare in alcun modo la loro asserzione.

Ma io capisco la oziosità di una simile disputa. Noi tutti accettiamo il 25 Dicembre come un giorno di riposo, di festa, di pace calma e serena. Per i bambini, è il giorno delle grandi estasi, dei grandi scoppi di risa; e la famiglia trionfa in quel giorno con saturnali di tenerezza, con baccanali di amori onesti e legittimi. L'istinto della razza umana canta, a Natale, il suo inno di conservazione. Quindi che importa se, in questo giorno gaudioso, Gesù Cristo sia nato o no in una stalla di Betlemme? Causa o pretesto della letizia nostra, Gesù Cristo sia pure il benvenuto! Strana contraddizione, invero, quella dello spirito umano. Non volgono propizi i tempi alle religioni: le distruggono gli studi critici della scienza, l'intuizione razionalista delle masse popolari, lo spirito utilitario e pratico del secolo. E intanto, fra il molto declamare sulla necessità dello Stato laico e le ritrosie della coscienza pubblica a una fede che non s'impone con un articolo dello Statuto, rimane saldo il culto per l'entusiasta di Galilea, e il nome suo, sublimato dal martirio sofferto per il trionfo di una grande idea, vive attraverso i secoli e ha il potere di commovere tanta parte della umanità.

Gli è forse, come voi pensate, che certe feste, nella lor resistenza agli assalti del tempo, al variare dei casi e delle costumanze, rivelino qualche cosa di predestinato e di misterioso? Io non so: ma è certo che, la società umana — questa povera gran malata — sente, non fosse altro, a scadenze fisse, come sia benefica la soavità delle intime gioie.

Sarebbe pur bello possedere per poche ore, nella sera di ceppo, la virtù del Diavolo di *Le Sage*, e vincendo lo spazio, penetrare ne' più ardui casolari delle Alpi o della fosca Germania, ove, dimenticati i fieri crucci, le famiglie in questa sera si riuniscono e i pensieri molesti scompaiono dinanzi allo scintillio dell'albero tradizionale, carico di regali e di dolci. Poi, volando a mezzogiorno di Francia, nella poetica Provenza, sulla melodiosa de' trovadori, ci saria dato assistere ad una scena gentile: i poveri passano a notte alta per le vie, splendide di lumi, cantando *Noël, Noël*, mentre da tutte le case i piccolini gettano per le finestre abbondanti elemosine in sachet-

ti di seta o di tela colorata con all' estremità un cerino acceso. E' anche sarebbe proficuo studiare per qual rispondenza di sentimenti e d' idee i Lapponi e i contadini delle nostre campagne, quelle del Forlivese specialmente, procurino d' indossare, la mattina di Natale, una camicia nuova, pensando con ciò di preservarsi dalle malattie, per tutto l' anno.

Nessun simbolo forse come questo ha, in ogni tempo, esercitato sulle menti più invincibile fascino.

Io ricordo ancora, con un senso di pena, l' impressione che provai, visitando, in Roma, le catacombe di S. Calisto. Mi parve, all' ingresso del primo arco, che una mano di ferro mi afferrasse alla gola, che fra me e il mondo si fosse già posta un' insormontabile barriera. Le torcie dei frati delineavano bizzarre figure sul pavimento, gettavano rossastri bagliori sui muri, evocavano ombre dalle urne, dalle celle, in ogni più riposto angolo. E un di que' frati narrava, con placidità meravigliosa, come, pochi anni prima, una squadra di gesuiti, rottasi la fune conduttrice, si fosse miseramente perduta in quel vastissimo deserto. Non c' era da stare allegri davvero. Pare un vivo senso di commozione s' impadronì ad un tratto di me. Su di una volta umidiccia, scorsi tracciata, con rozza ma sicura maestria, una graffite del secolo terzo, rappresentante l' *Adorazione dei Magi*. E col pensiero rivoltai a que' secoli di ferro, nei quali la fede si ritemprava più ardente alle persecuzioni imperatorie, e ne' tortuosi labirinti, ov' io mi aggiravo, voci infantili e caste si alzavano a glorificare i compagni sepolti alle Gemonie o dati pasto alle belve nell' anfiteatro Flavio. Ricordate, signorina, con qual colorito di parola, Enrico Panzacchi descriveva, giorni sono, nella sala del *Filologico*, quel periodo glorioso della pittura, che, secondo il Taine, comincia col predominio del carattere e dell' espressione? Egli solo saprebbe dire come l' arte italiana abbia sentito sempre la bellezza di un soggetto così semplice ed umano come il Natale. Ecco il Beato Angelico, il monaco che dipinge pregando, esprimere, nella celestiale bellezza de' suoi serafini, tutto l' ascetismo de' suoi tempi: ecco Leonardo da Vinci, l' artista divino, che sa col pennello effigiare ad un tempo le gioconde figure della *Sacra Famiglia* e la terribile ferocia della testa di *Medusa*. E più tardi Raffaello, nelle logge Vaticane, colla *Nascita di Cristo*, e il Correggio, col suo *Presepio*, e Guido Reni, colla sentimentale dolcezza del suo tocco, tutti gli artisti gloriosi danno nuova efficacia, obbediscono tutti all' influsso del Natale, finchè il soffio di classicismo, che dalle lettere passa nell' arte, rende assai meno comune questo soggetto, e la pittura, sdegnando le scene famigliari, si consacra con preferenza alla sublime tragedia del Golgota.

Si, non c' è che dire, è un giorno come tutti gli altri codesto; eppure, ogni anno l' antica solennità si abbelli di gai colori, e noi volentieri c' indugiamo a sfilare il rosario delle ricordanze, che, per voi, signorina, è una bella corona di perle fine, per me una povera fila di acini grezzi. Sono visioni d' infanzia cui tendiamo le braccia, non forse per desiderio, ma presi da quell' aere smania che suscita in noi la irrevocabile memoria del passato: sono fiabe meravigliose, che, per quanto ripetute da una tremula e stanca voce, non finivano mai di saziarci; sono lampeggiamenti, nel buio, di pupille, onde pioveva tanta luce a serenare l' anima oppressa sotto il peso di qualche dolore ed oggi suggollate in eterno dal dito della morte; sono castelli costruiti con cura infinita e che un soffio di vento bastò a demolirli.

Stassera, nelle mille e mille basiliche, piene e viventi come un popoloso alveare, eclieggia una voce che scende grata nel cuore anche di noi, che non siamo

O Christ!... de ceux que la prière
Dans tes temples muets amène à pas tremblants;
una voce che annunzia: *Pace e buona volontà, buona volontà e pace a tutto il genere umano.*

Ahi! ma vi sono innumerevoli esseri guaggiù, cui la lieta novella è ancora scherno e spasimo: bimbi seminudi, al gelo di Dicembre, piangenti

per il digiuno: madri e fanciulle ondegianti fra la colpa e il bisogno: occhi, nei quali una vita di stenti ha inaridita ogni lacrima: tutta gente al cui pensiero non parrà esagerato, nella sua disperazione, il grido selvaggio che Swinburne mette in bocca ai poveri, i quali, fuor di Chiesa, così rispondono alle *Antifone di Natale*, che dentro si cantano:

Noi, privi di qualsiasi speranza, che siamo una misera umanità, senza cuore, nè mente, nè pensiero, nè pane,

Noi, consunti nella gran lotta per la vita, finchè questa ci dura, anelanti sotto l' affilato coltello del bisogno, come possiamo parlar di pace?

Per voi la notte è clemente, apportatrice di riposo e di colore: noi la rigida stagione assassina di vicolo in vicolo.

Iddio passò fra noi come un uomo, ma l' uomo ci calpesta come un Dio.

Per tutti costoro, per i traditi dalla fortuna, per i vinti nella gran lotta col mondo, sonate, sonate pure, o campane: « *Ring the merry Christmas bells* » come dice la vecchia Canzone d' Inghilterra, sonate a distesa, destate la pietra soccorritrice dei fortunati. E sonate alto e forte, finchè tutti, possano rispondere con giubilo al vostro grido, e la vita cessi dall' apparire a tanti come un albero immane, spoglio di frutti e di fiori.

Laerte.

L' EPISTOLARIO D' UN ESULE

III.

Qui inserisco una lettera, nella quale, veramente, non si contiene alcun particolare molto notevole; ma l' insieme non è privo d' interesse, e la ricorrenza della fine dell' anno le imprime una certa attualità. In questi tempi, in cui, se possono e debbono desiderarsi condizioni migliori, sarebbe non so più se assurdità od ingiustizia negare il grande progresso fatto in 38 anni, piace leggere quali sentimenti commovessero l' animo d' un patriotta mentre volgeva al termine il 1852. A chiarimento della lettera gioverà solo rammentare che, parte per causa politica, parte per reati comuni, si ebbero varie condanne di morte, alcune delle quali eseguite, a Bologna (Febbraio); cinque condanne e quattro esecuzioni a Forlì (25 Giugno), che destarono la generale indignazione dei cittadini, i quali, in segno di protesta, chiusero tutte le botteghe ed uscirono dalla città; ventisei condanne e ventiquattro esecuzioni a Senigallia (28-30 Settembre); dodici condanne e nove esecuzioni in Ancona (Ottobre).

A Mantova, per causa politica, il 7 Dicembre, furono impiccati il sacerdote Enrico Tazzoli, Angelo Scarsellini, il medico Carlo Poma, Bernardo De Canal e Giovanni Zambelli; ai quali, nei primi mesi dell' anno successivo, temero dietro altre nobili vittime: l' ingegnere Carlo Montanari, Tito Sperti, l' arciprete Barlolomeo Grazioli e Pietro Frattini.

In Toscana, il Granduca ricompensava la fedeltà dei cittadini che l' avevano richiamato sul trono, col rinneare il giurato Statuto (6 Maggio).

A Napoli, inferiva il Borbone, il cui governo fu bollato di rovente marchio da Gladstone, che lo disse *negazione di Dio*.

A Modena e a Parma, impazzava una stolta e fiera tirannide.

Ecco ora la lettera dell' Amadori:

« Non voglio lasciar pensare la circostanza del prossimo cominciamento del novell' anno, in cui una gentile e affettuosa consuetudine l' amico richiama all' amico, senza indirizzarvi la presente.

Sono certo che non vi sarà disarco ricevere alcune notizie di noi poveri esuli, che viviamo tanto di memorie, di desideri, e di speranze. Comunicandovele io mi lusingo darvi una prova che nè il tempo, nè la lontananza, e aggiungerò anche per parte mia un silenzio degno di censura, non hanno punto affievolito in noi i sensi d' amicizia che per tanti vincoli d' affetto a voi ci legano. Io me ne sto sempre fra queste montagne, o-

ve le privazioni, che vanno unite alla vita che meno in piccolo luogo, sono compensate da molta tranquillità. Il mio esercizio, coronato spesso da buoni risulamenti, mi mette in grado di far passare alla mia cara genitrice giorni bastevolmente agiati e sereni.

Il cinquantadue, quest' anno memorabile e triste, che avrà un posto fra gli anni i più nefasti dei tempi moderni; è giunto al suo termine, e quantunque il suo corso, seminato di lutti, sia apparso lento, pure oggi che è compiuto sembra anch' egli svanito colla celerità di un sogno: tanto è vero che il tempo scorre sempre troppo rapidamente per l' uomo anche in mezzo alle avversità. Daremo adunque senza rincredimento un addio all' anno che passa, e saluteremo con piacere l' alba di quello che sorge colla fiducia che sarà per tutti lieto di prosperi eventi.

In questa ferma lusinga gradite che uniti a quelli di mia madre io vi presenti gli augurj i più sinceri per la vostra felicità, e per quella di tutti di vostra famiglia. »

So non che, nel colmo stesso dei mali, s' iniziava il principio da cui doveva provenire la patria rendenzione: il 4 Novembre 1852, Camillo Cavour era divenuto primo ministro di Vittorio Emanuele.

Trovanti
C E S E N A

Visita prefettizia — Martedì 23 corr., con la corsa delle 9,30 ant., incontrato alla stazione dal Sotto-Prefetto e dal Sindaco, è venuto per la prima volta a Cesena il Prefetto della nostra Provincia Comm. Bondi. Ha visitato il Municipio, la Congregazione, l' Ospedale e la Biblioteca. Ha ricevuto dal Municipio una colazione al *Leon d' Oro*, ed è ripartito per Forlì con la corsa dell' 1,38 pom., accompagnato fin là dal Sindaco e da due Assessori.

Un' ufficiosa, per quanto tardiva, corrispondenza al *Resto del Carlino* afferma che la visita prefettizia è stata provocata dal Sindaco. Si comprende perciò l' incontro alla Stazione, si comprendono tutti i preparativi, si comprende insomma che si sia trattato d' un semplice complimento.

E vada per il complimento; la buona armonia tra autorità governative e municipali non è, in sè stessa, cosa cattiva, quando non sia pagata al prezzo di soverchie arrendevolezza e di colpevoli oblii per parte della prima. Ci permettiamo però di credere che, a conoscere le vere condizioni della provincia, occorran visito meno rapide, e mettersi a contatto con tutte le persone più autorevoli, anche non rivestite da cariche ufficiali.

Quanto ai nostri Amministratori Municipali, osserviamo che essi, fieri avversari della monarchia, non potevano essere più ossequiosi a chi della monarchia è, nella nostra provincia, il più completo rappresentante; ma fa molto comodo mostrarsi ribelli ad un Re lontano, che tanto non se n' accorge, e accattivarsi funzionari locali, la cui indulgenza può sempre tornar vantaggiosa.

Ci viene poi riferito, che il sig. Prefetto abbia avuto parole di lode per tutto quanto ha osservato, ed anche per i nuovi locali della Congregazione di Carità. Comprendiamo la gentilezza di prammatica in una visita di semplice cerimonia e dietro invito; ma ci stupisce che l' egregio funzionario governativo non abbia rammentato in quel punto che tutti quei lavori furono fatti — malgrado che eccedessero la spesa di L. 500 e contro le vigenti leggi — senza asta, e senza l' approvazione preventiva di quella Autorità tutoria, della quale il sig. Prefetto è presidente.

Nella visita ai vari Istituti, il Comm. Bondi fu accompagnato dal nostro Sotto-prefetto Cav. Sermanni, il quale ha avuto così una fortunata occasione di vederli per la prima volta in due anni di sua residenza a Cesena.

S. Stefano agli Strambi, Venerdì sera, 26, si è inaugurata agli Strambi la stagione d'in-

verno e carnevale. Il mal tempo, le solite astensioni per una *première* non hanno fatto concorrere un pubblico femminile troppo numeroso; ma non è mancata, nelle presenti, la buona volontà, sicché le danze si sono protratte con *entrain* fino ad ora tarda. Si è fatto anche della buona musica e sono stati specialmente applauditi un pezzo del *Guarany*, eseguito dal valentissimo flautista Foggia e dal bravo violinista Cacchi, e un altro della *Gioconda*, eseguito da tutta la Società Filarmonica.

I trattenimenti si ripeteranno periodicamente, e siamo certi che le nostre signore e signorine v'interverranno numerose, tanto più che il Teatro è definitivamente destinato a tacere.

Consiglio Comunale — Mercoledì scorso, 24, vi doveva essere seduta per la discussione del bilancio preventivo 1891; ma non si ebbe il numero legale. Ieri sera, Sabato, alle 6½, adunanza di seconda convocazione, erano presenti 18 Consiglieri. All'ora in cui il giornale va in macchina, erano stati approvati tutti gli articoli del *attivo* e molti del *passivo*. Le solite conversazioni (chiamarle discussioni sarebbe proprio un'iperbole) si aggirarono specialmente sul macello, sulla tassa bestiami, sulle Scuole elementari e illuminazione.

Ufficio Postale — Sappiamo che si sta studiando il progetto di trasferimento dell'ufficio postale. Il Municipio avrebbe pensato di collocarlo nel locale delle Preture, dove attualmente si trova l'Esattoria, a cui sarebbe stata già data la disdetta. Ma siccome, secondo le nuove disposizioni governative, debbono riunirsi l'ufficio postale e il telegrafico, così, per quest'ultimo il Municipio, destinerebbe i piccoli stambugi che si trovano tra l'esattoria stessa e la scala che conduce alla Pretura del 1.º Mandamento. Sono luoghi umidi, angusti, bui, e che ci sembrano assolutamente disadatti.

Si pensa anche al modo di collocare i due uffici, postale e telegrafico, nel palazzo della Cassa di risparmio.

Ci auguriamo che la scelta risponda alla migliore comodità e maggior decenza e proprietà possibile.

Scuole elementari — Ci vien riferito che le vacanze natalizie sono state, nelle scuole elementari, per ordine del Municipio, prolungate in modo da unirle con quelle di Capo d'anno, come nelle Scuole secondarie. Ci sembra che si tratti d'una vera e propria violazione delle disposizioni dell'Autorità superiore, la quale, se non fosse quell'Araba Fenice che tutti sanno, dovrebbe trovar modo di far rispettare quanto Essa ha determinato.

Al Filologico — Oggi 28, all'1 pom., la signorina Giselda Chiarini, insegnante nella R. Scuola Normale Femmine di Forlì terrà una conferenza sul tema: *Uno sguardo al Medio Evo*.

Concorso — Fino al 21 Gennaio p. v., è aperto il concorso al posto di Medico-chirurgo condotto per il 6.º Circondario sanitario del Comune (Parrocchia di Pieve Sestina e S. Cristoforo). Stipendio L. 2000, soggette a ritenuta per

ricchezza mobile e per la pensione, pagabili in 12 rate mensili anticipate, più la retribuzione delle visite per visite ai non poveri; residenza nella parrocchia Pieve Sestina; mantenimento del cavallo.

Per finire — La *Scintilla* ci fa l'onore di parodiare il nostro articolo di fondo dello scorso numero. Ecco un servizio che non potremo mai ricambiare alla cara consorella: i suoi articoli non hanno bisogno d'esser messi in parodia: vi sono sempre fin dall'origine.

— Il neo deputato Pierino, in una lettera a due suoi amici politici, afferma che questi l'hanno voluto *spingere* nella carriera parlamentare. « L'onorevole che si fa spingere! » è una frase d'un tale umorismo, che nessun'arguzia di critico avrebbe saputo contare! Decisamente l'on. Pierino non è molto felice nelle espressioni, da che è deputato, sia che *legga* o sia che *scriva*.

— La prefata *Scintilla*, rispondendo a una nostra crociata sui sussidi dati dalla Congregazione di carità agli studenti, scrive solennemente: « Noi amministratori ecc. » Dunque Congregazione e *Scintilla* sono tutt'uno? Oh ingenuità radicale!

AVVISO

Il Chirurgo Dentista americano

Dottor L. BETTMANN D. D. S.

farà ritorno a *CESENA* il 9 Gennaio e si ferma sino al giorno 12. —, ricevendo sempre all'*Albergo Leon d'oro*.

Specialista per la posa di Denti e Dentiere americane le sole di cui il successo venne constatato della facoltà di medicina.

A richiesta si reca a domicilio.

MASSINELLI

è un nuovo giornale illustrato messo in vendita in tutta Italia a soli

CENTESIMI 5 CENTESIMI

Farne sollecita richiesta all'Amministrazione del giornale **MASSINELLI** — GENOVA, e a tutti i rivenditori di giornali del Regno.

— AVVISO —

Apertura di un Deposito di Legna da ardere secca di rovere nella Casa Dellamore vicino alla Stazione.

ANTONIO BELLAVISTA.

APPENDICE

(3)

IV.

LE MARIONETTE

(dal Francese di Edouard Plouvier)

III.

Dacché Paolina ha ricevuta questa lettera ed il plico al quale essa serviva di copertina, non è già un'ora che è passata, secondo quanto aveva scritto Gabriella, ma un anno. Tre giorni dopo la spedizione, la povera donna è corsa un mattino dalla sua amica gridando: — Le mie lettere! tu hai pensato senza dubbio che sarei venuto a riprenderle: rendimelo dunque! — Al che la signora Prieur ha risposto di aver obbedito subito agli ordini di Gabriella. Invece solo oggi obbedisce.... e con quale esitazione!

Ecco ora una delle lettere di questo Daniele così vivo ancora in un cuore di donna, in più d'un cuore forse... e così profondamente sepolto lontano fra due mondi.

Non più Stringimenti

Ed ogni malattia confidenziale senz'uso delle candelle e simili, con garanzia agli increduli anche del pagamento a enra compiuta, mercè l'uso brevissimo dei soli CONFETTI COSTANZI consentiti alla vendita dal ministero dell'Interno (Ramo Sanitario) (V. *Non più Stringimenti* *untrali* in 4. pag.)

D'AFFITTARE in Cesena, Casa via Albizzi al Civ. N. 1.

NERVOSI! (vedi 4. pagina)

ACQUA GAZOSA PURGATIVA - DUPRE

Quest'acqua purgativa, premiata con medaglia d'argento all'Esposizione di Bologna 1888, è migliore per il suo sapore, ed è più efficace di quella di Janos:

Prezzo Centesimi 45 la bottiglia. — Deposito in Cesena presso l'antica Farmacia MILANI ora MONTMAGGI.

Presso detta Farmacia trovansi anche la riputata acqua di VICHY, artificiale Duprè, giudicata dal Prof. Murri, Prof. Mori e da molte altre autorità mediche come più efficace della naturale Vichy — prezzo L. 0, 45 la bottiglia.

ANTICA FARMACIA MILANI

ORA MONTMAGGI
CESENA - Piazza Vittorio Emanuele - CESENA

Apparecchio completo per la preparazione dell'ossigeno, e sacchi per trasporto a domicilio.
Vermouths medicati alla noce vomica e alla pepsina, quest'ultimo preparato con pepsine specializzate di Germania.
Elixir vero di china.
Acque minerali vere di sorgenti.
Vino di peptone.

SPECIALITA' ESTERE E NAZIONALI
PRESIDI DI CHIRURGIA 27

no sulla nostra relazione, sui sentimenti che l'hanno preceduta, poi condotta al punto in cui siamo.... È uno dei vostri soliti capricci, che sono inesorabili come le fatalità. A quale scopo ciò, Gabriella?.... Ma voi lo volete!

Sono stato io il primo colpevole. Questo risale a tre anni indietro. Aveva venti anni, e veramente ero ancora un fanciullo. Tuttavia, vi sono dei giorni in cui ricordando mio padre che mi sorrideva nella sua ultima ora con aria sì candida sotto i suoi capelli bianchi! mi sembra di essere più vecchio che non lo fosse lui morendo.

Allora andava molto nelle società, e noi ci incontravamo spesso nelle stesse conversazioni. La vostra bellezza era già in tutto il suo splendore; qualche apparenza di leggerezza nel vostro modo di fare la mettevano anche più in vista. Ne fui colpito, come d'altronde tutti gli altri uomini, e mi permisi qualche interrogazione sul vostro conto ad alcune signore rispettabili.

« Donna delle più intelligenti, mi fu risposto, ma si picca un poco di letterata; ha un gusto squisito per le cose d'arte; molto buon senso, e galanteria, il vivo amore del piacere, un certo desiderio d'avventure, un'indifferenza troppo marcata delle opinioni altrui; del resto poco cuore e mal maritata » lo che non iscusava nulla.

(Continua)

